

→ **Preoccupato** intervento del prossimo presidente Bce: «Sfide urgenti, i governi si diano da fare»

# Fmi, Draghi suona l'allarme

**Dai lavori dell'Fmi a Washington arriva, se necessaria, la conferma della gravità della crisi in Europa. Draghi sprona i governi ad agire mentre il segretario al Tesoro Usa teme «una catastrofe».**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Mario Draghi e Giulio Tremonti sono entrambi italiani. Ma visti e ascoltati ieri in quel di Washington, nel corso dei lavori del Fondo monetario internazionale, sono sembrati provenire da mondi diversi. Il primo, sempre più prossimo presidente della Bce piuttosto che attuale guida di Bankitalia, ha parlato un linguaggio globale, lanciando un drammatico allarme relativamente alla tenuta dell'intero sistema finanziario. Il secondo è apparso semplicemente un alieno, proveniente da una galassia lontana dove, parole sue, «Siamo messi molto meglio di quanto si possa immaginare con i nostri conti che sono valutati positivamente». Ma per quanto possa sembrare incredibile, Tremonti stava parlando proprio dell'Italia provata dalla crisi, dalle manovre economiche a go-go, dalla Borsa sprofondata e dallo spread fuori controllo.

## CASA BIANCA PREOCCUPATA

Purtroppo per il ministro dell'Economia, però, non tutti hanno adottato il suo surreale registro, optando invece per questioni molto più pratiche. Una su tutte, che poi ci riguarda molto da vicino, ovvero il provvidenziale acquisto dei nostri titoli di Stato da parte di Eurotower per impedire che il differenziale con il Bund tedesco salga ancora di più. Ebbene, l'esponente del direttivo della Bundesbank, Joachim Nagel, lo ha detto chiaramente: «Sta per arrivare il momento in cui la Bce smetterà di acquistare i titoli dei Paesi in difficoltà». Gran brutta storia, anche perché un concetto simile è stato espresso pure da chi siede direttamente nel board di Eurotower. «L'acquisto dei titoli da parte della Bce - ha dichiarato Athanasios Orphanides, governatore della Banca di Cipro ed esponente del direttivo della Bce - non

può risolvere tutti i problemi della crisi del debito in Europa».

Per comprendere meglio il contesto nel quale si è espresso Draghi occorre anche dar conto delle affermazioni del segretario al Tesoro americano, Timothy Geithner, che con riferimento alla critica situazione dei debiti sovrani nel Vecchio continente ha intimato: «La minaccia di default a cascata, assalto alle banche e i rischi catastrofici devono essere eliminati perché minano tutti gli altri sforzi in Europa e a livello globale». Parole non a caso pronunciate al sabato, con i mercati chiusi, perché da sole sarebbero bastate a mandare in fibrillazione gli indici di Borsa.

«È necessario rafforzare i bilanci

## L'avvertimento

**Nagel, Bundesbank: «Gli acquisti Bce dei titoli di Stato stanno per finire»**

pubblici, irrobustire la competitività e attuare pienamente la riforma della finanza»: di fronte all'emergenza Mario Draghi, intervenuto a Washington nella veste di presidente del "Financial Stability Board", ha messo da parte molte delle cautele che permeano di solito il linguaggio finanziario. «Le attuali tensioni sui mercati finanziari - ha sostenuto - legate ai timori sulla crisi del debito presentano sfide urgenti per le autorità finanziarie». Ed ancora, «i Paesi rilevanti devono fare la loro parte, mentre allo stesso tempo l'industria finanziaria deve continuare a riparare e rafforzare i bilanci per rendersi più resistente agli shock». Significativo il passaggio dedicato all'attività dei governi che per Draghi «devono fare la loro parte, agendo in maniera decisa per rafforzare i bilanci e la competitività attraverso riforme strutturali da attuare con tabelle di marcia concrete».

## IN FUGA DALLA REALTÀ

E veniamo a Tremonti, accusato dal suo stesso partito di essere arrivato negli Usa in fuga dall'Italia, per evitare il voto sull'arresto del suo ex braccio destro Milanese, ma che a Washington è sembrato piuttosto in fuga dalla realtà. Dopo aver messo le mani avanti avver-

tendo che «all'estero parlo solo di questioni internazionali», il ministro dell'Economia è andato ben al di là del prevedibile: «Come al solito - ha detto - l'Italia viene vista molto meglio dal di fuori che dall'Italia stessa. Siamo messi molto meglio di quanto si possa immaginare. Abbiamo fatto molto più di altri ora dobbiamo fare di meno».

Poi, in un rigurgito di realismo, c'è stato il riferimento al grande assente nelle ripetute manovre del governo. «Bisogna fare di più per la crescita - ha affermato Tremonti -, sulla base dei solidi conti pubblici attraverso un'azione collettiva». E qui è scattata puntuale la logica autoassolutoria del ministro e dell'intero governo, con l'Italia presunta vittima di eventi fuori dal suo controllo: «La crisi continua e l'Europa è l'epicentro. Nel nostro continente si è perso troppo tempo, ed il tempo è strategico. Ma l'Europa può farcela. Siamo in una realtà straordinaria e non bisogna fare l'errore di metodo e di strategia di affrontare la situazione con mezzi ordinari. Servono strumenti straordinari». ♦



**L'ANALISI**

Massimo D'Antoni

## IL CORAGGIO DI DARE PRIORITÀ ALLA CRESCITA

Il caso Europa è al centro della riunione dei ministri economici del G20. Il problema dei debiti sovrani dei Paesi «deboli» dell'eurozona, con in primo piano il rischio di default della Grecia ma anche la preoccupante situazione di Italia e Spagna, si intreccia con quello della tenuta del sistema bancario nell'area e il rischio di una nuova recessione globale. La preoccupazione è palpabile: da più parti e con sempre maggiore insistenza viene chiesto ai governanti europei di agire con determinazione per scongiurare

rischi più gravi e rimettere l'economia su un binario di crescita, attuando le necessarie politiche espansive.

Questa attenzione alla crescita è un dato incoraggiante rispetto ad un orientamento che sembrava fino a poco tempo fa prevalente tra i commentatori e i principali decisori politici del nostro continente. Ci riferiamo all'erronea convinzione che la questione da risolvere fosse principalmente relativa ai saldi di finanza pubblica, da cui l'atteggiamento quasi punitivo verso i Paesi in difficoltà,